

L'archivio e la ricerca storica: guida alle ricerche genealogiche attraverso le fonti conservate nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Gli Archivi di Stato italiani sono una vera miniera per la ricostruzione della memoria personale e familiare; quello di Reggio Emilia in modo particolare, perché ha depositato, cosa insolita, la documentazione dell'archivio del comune cittadino, comprese le serie dell'anagrafe e dello stato civile, che sono la base per le ricerche genealogiche. E queste ricerche, se inizialmente tendono a soddisfare semplici curiosità, possono diventare fertile *humus* per una storia del privato, della quotidianità, del modo di vivere, di quella "cultura" insomma di cui la moderna storiografia ha ampliato il significato fino ad avvicinarlo alla visione propria dell'antropologia.

Questa è la terza conversazione dedicata alla ricerca storica in archivio, in una specie di marcia di avvicinamento alla documentazione vera e propria. Siamo partiti dalla definizione di archivio, per passare alla descrizione dei mezzi che ci consentono la scelta e la consultazione degli archivi, cioè i vari tipi di inventari, e oggi descriveremo la metodologia di una ricerca con la visione di vari documenti. La ricerca scelta è quella genealogica, in relazione al tema di *Fotografia europea*, che riguarda proprio gli archivi e la memoria, ma soprattutto al fatto che è stata da poco pubblicata sul sito dell'Archivio di Stato una nuova e aggiornata versione della *Guida alle ricerche anagrafiche e genealogiche*, che ha avuto una prima redazione anni fa. Oggi lo stesso testo viene ripresentato ampliato di brevi, ma quanto mai utili alla comprensione degli inventari, introduzioni storico-istituzionali e di una parte nuova, dedicata alla Leva, il cui archivio è stato riordinato di recente.

L'operazione si è resa necessaria per la continua **crescita di richieste** riguardanti la ricostruzione dalla storia familiare. Molte delle richieste provengono dai paesi del Sudamerica di forte immigrazione italiana, come Argentina e Brasile, e sono motivate da esigenze pratico-giuridiche, cioè l'intenzione di ottenere la cittadinanza italiana. Ci sono però alcuni stranieri e molti cittadini italiani, di tutte le età e ceti sociali, generalmente non appartenenti a nessuna famiglia ricca e influente nemmeno a livello locale, che intraprendono il cammino all'indietro nel tempo alla ricerca delle proprie radici. Mi sono spesso chiesta **le ragioni di questo fenomeno**, che non si possono esaurire nella semplice curiosità: un motivo ricorrente che mi viene riferito è il desiderio di lasciare ai propri figli testimonianza scritta di una continuità esistenziale che affonda le radici nel passato, possibilmente in un passato sempre più remoto, quasi una conferma della propria identità familiare. E del resto cosa è l'uomo senza memoria? A partire dalla ben nota importanza, dimostrata dagli psicologi, della funzione mediatrice della memoria autobiografica nei rapporti tra genitori e figli, "... nel legame che si instaura tra le esperienze che il genitore ha fatto come figlio con i propri genitori e quella che egli vive nel presente col proprio figlio¹ ...", potremmo ampliare il discorso riferendolo a incontri non più verbali, tra persone vive, ma mediati, ad esempio dai documenti storici, con persone legate al soggetto anche solo dai tenui fili di un albero genealogico. Come "il processo di sviluppo del Sé del bambino è fondato sulla memoria autobiografica e sui processi di co-costruzione familiare di narrative co-

¹ Andrea Smorti, *La famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del sé* in *Rivista italiana di educazione familiare*, n. 1/2008

muni, e questo grazie all'importante supporto rappresentato dal sistema di memorie che la famiglia fornisce"², si potrebbe ipotizzare che mediante la ricerca familiare si cerchi di formare una sorta di sé non più personale, ma comune mediante un ricongiungimento tra passato e presente. E' interessante notare come il professor Smorti, docente di psicologia, non a caso autore di un testo dal titolo *La psicologia culturale* (2003), ampli i suoi orizzonti in modo per noi assai interessante. Parlando della distanza temporale che intercorre tra i due sistemi di memorie del padre e del figlio, conclude: "Ciò significa che esiste una dimensione storica non trascurabile: i tempi cambiano, i costumi e gli stili di vita anche, ed il genitore deve saper tener conto che egli, col suo passato di figlio e il suo presente di genitore, si trova a cavallo di due diverse epoche. Ed è in questo preciso momento che riusciamo a cogliere come il sistema di memorie familiari si saldi con un altro sistema di memoria, quello della società che cambia".³

In effetti le ricerche familiari possono diventare la base per **indagini di più ampio respiro**, specialmente oggi, tempo in cui il raggio di indagine della storia si è enormemente dilatato. Dopo la rivoluzione degli anni '60 del '900 guidata dagli storici francesi legati alla rivista *Annales*, la cui attenzione si era spostata dalla storia politica a una storia di più ampio respiro, cioè alla storia della civilizzazione, della mentalità collettiva, dell'immaginario sociale, si passa al concetto di **storia culturale**, laddove "il termine cultura, che una volta veniva utilizzato per la cultura alta, rimanda oggi anche alla cultura della quotidianità, cioè alle abitudini, ai valori, a un modo di vivere. In altre parole, gli storici si sono accostati alla visione della cultura che è proprio degli antropologi"⁴. Ricorda Burke come esistano storie culturali "dei calendari, della causalità, dei caffè, del corsetto, degli esami, della barba, della paura, dell'impotenza, dell'insonnia ecc."⁵, cioè tutto può essere oggetto di narrazione storica, anche oggetti di indagine molto limitati nello spazio, a volte anche nel tempo. Compare la microstoria e "come gli etnografi i microstorici si trovano a dover affrontare il problema del rapporto tra il piccolo gruppo che studiano in dettaglio e il più vasto complesso in cui questo è inserito"⁶.

E' il problema che deve affrontare chi, non contento della semplice ricostruzione di un albero genealogico, indispensabile ma troppo scarno, vuole ampliare la ricerca sulla propria famiglia fino ad inserirla nella storia della società. Le fonti utili per la genealogia allora non bastano più, occorre ampliare il proprio orizzonte a qualunque tipo di fonte: carte private, atti notarili, cartelle cliniche, atti processuali, foto d'epoca e altro ancora. Nel caso di famiglie che abbiano ricoperto un qualche ruolo importante sul territorio, questo è possibile⁷, molto più difficile e a volte impossibile per tutti gli altri casi.

² ibidem

³ ibidem

⁴ Peter Burke, *La storia culturale*, 2014

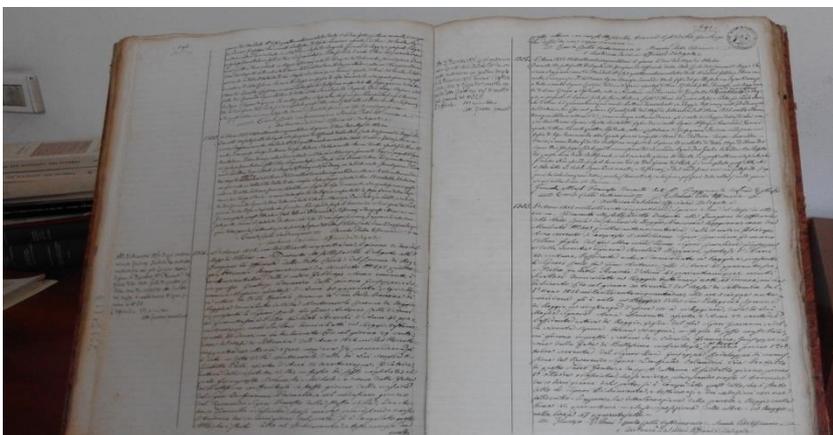
⁵ ibidem

⁶ ibidem

⁷ Un esempio può essere quello degli Omozzoli-Parisetti, illustrato in: Luciana Bonilauri, *La famiglia Omozzoli-Parisetti. Archivi e vita privata*, 2004

Resta tuttavia indubbio che la base per le ricerche familiari è la ricostruzione di un albero genealogico. In questo compito ci aiuta una disciplina, **la Genealogia**, così definita: "La Genealogia è la disciplina che indaga e tende a stabilire la derivazione, la discendenza, la ramificazione e l'estinzione delle famiglie e delle stirpi"⁸. Plessi stesso spiega l'uso di questi termini anziché di altri. Il "tendere" anziché il semplice "trattare" vuole mettere in risalto "la difficoltà di ricostruire con certezza scientifica la consistenza di un gruppo umano consanguineo nel suo divenire e nel suo essere attraverso il tempo e lo spazio" che porta spesso a una incompletezza nei risultati della ricerca di cui occorre farsi una ragione. L'uso di "derivazione" al posto di "origine" segnala il fatto che "è estremamente raro che si possa risalire documentatamente fino al capostipite di una famiglia o di una stirpe ... Nell'assoluta maggioranza dei casi si può giungere per una famiglia già costituita fino al membro che per primo si sia imposto all'attenzione per attività di particolare rilievo e perciò sia stato indicato come capostipite. ... Al concetto di "discendenza" è stato subito accompagnato quello di "ramificazione", per mettere in evidenza tutta l'ampiezza temporale e spaziale su cui devono estendersi le ricerche genealogiche perché risultino di efficace contributo agli studi storici. Si è infine incluso come oggetto di questa disciplina anche la "estinzione" delle famiglie e delle stirpi, considerato che l'accertamento di questo aspetto delle genealogie è tutt'altro che agevole, come dimostra la frequenza di cause intese a rivendicare l'appartenenza di un individuo a una famiglia fino a quel momento considerata estinta".

E' venuto ora il momento di parlare delle **fonti utili alla costruzione di un albero genealogico**. Mi limiterò a accennare a quelle di base, rappresentate dallo Stato civile, dall'Anagrafe e dalla Leva militare della provincia di Reggio Emilia, conservate nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, di cui si trova inventario e storia istituzionale sulla Guida alla quale rimando. Nello spirito della *Settimana della didattica in archivio* vorrei semplicemente guidare in una ipotetica ricerca, procedendo all'indietro nel tempo.

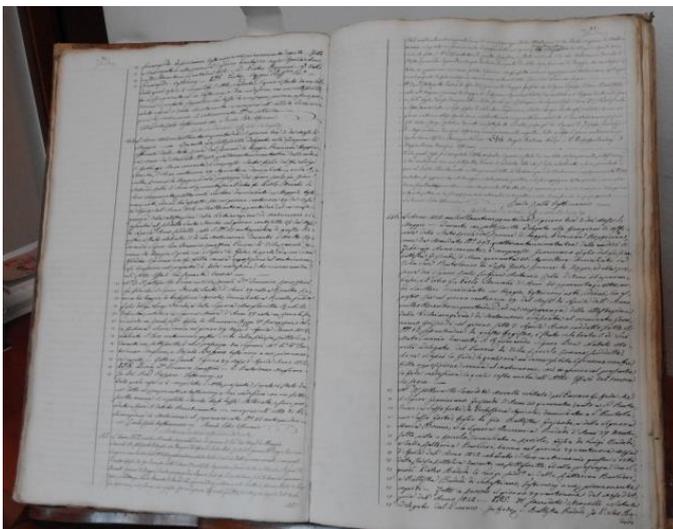


registro dei nati 1852 con anno-

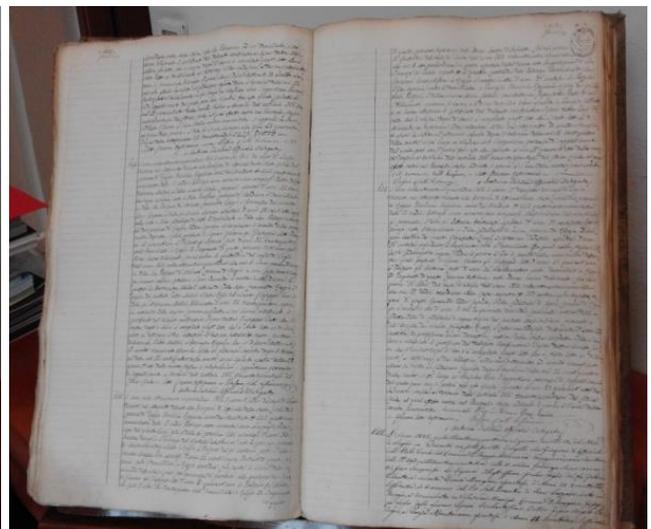
tazioni marginali indicanti matrimoni e morte del nuovo nato

⁸ Giuseppe Plessi, *Necessità di un aggiornamento dottrinario e metodologico della genealogia*, 1972

Ogni ricerca familiare inizia sempre dall'oggi, dai ricordi e dalle testimonianze dirette dei membri di una famiglia. Ben presto, però, specialmente nel caso di famiglie non importanti, ci si deve rivolgere all'Ufficio di **stato civile** del comune in cui è nato l'ultimo membro di cui si ha notizia certa. Qui potremo proseguire indietro nel tempo mediante gli atti di nascita, che contengono l'importante indicazione dell'età, almeno presunta, dei genitori, dato che ci permette di continuare il percorso a ritroso. Questi atti sono arricchiti, oltre che dall'indicazione del luogo preciso di nascita, cioè parrocchia per il centro città, frazione per il comune, dall'indicazione della professione dei genitori. Il comune conserva anche gli atti di matrimonio e di morte insieme ai relativi allegati, documenti che comprovano le enunciazioni contenute negli atti. Gli atti di matrimonio sono particolarmente ricchi di notizie. Gli sposi si presentano davanti all'ufficiale di stato civile accompagnati dai propri genitori e di tutti si precisa il luogo di residenza (per gli sposi anche quello di nascita), la professione e l'età anagrafica. Gli sposi devono consegnare la fede del matrimonio religioso, che generalmente viene trascritta in calce all'atto stesso. Nello stesso modo sono compilati gli atti di morte: dei testimoni che annunciano il decesso e della persona deceduta sono forniti luogo di nascita, domicilio, età anagrafica, professione. Viene consegnato all'ufficiale di stato civile il certificato del medico che ha constatato il decesso. Sui registri di stato civile, a margine degli atti, viene spesso annotata ogni variazione intervenuta nel tempo.



registro dei matrimoni 1852 con trascrizione della fede del matrimonio religioso



registro dei morti 1852

In questo modo arriviamo al 1865, data dell'istituzione dello Stato civile italiano, ma possiamo proseguire fino al 1852 perché in questo anno il duca Francesco V ripristinò l'Ufficio di stato civile abolito dal suo predecessore nel 1815, alla caduta di Napoleone. L'abolizione dell'Ufficio di stato civile tuttavia non toccò l'obbligo, per i comuni, di elencare nascite, morti e matrimoni in libri separati, desumendo i dati dai rapporti che, secondo quanto disposto da Francesco IV, dovevano inviare mensilmente i parroci, il prefetto del Battistero, il Rabbino per la comunità israelitica. Proprio questi rapporti suppliscono, in parte, alla mancanza dei registri di stato civi-

le; in parte perché sono molto scarni e soprattutto non contengono l'indicazione dell'età dei genitori dei nuovi nati, dato fondamentale per proseguire la ricerca.

nati nella parrocchia di Sesso il 4 aprile 1838

N. 3
 N. 35 nella Parrocchia di Sesso Comune di Sesso nel mese di Aprile dell'Anno 1838

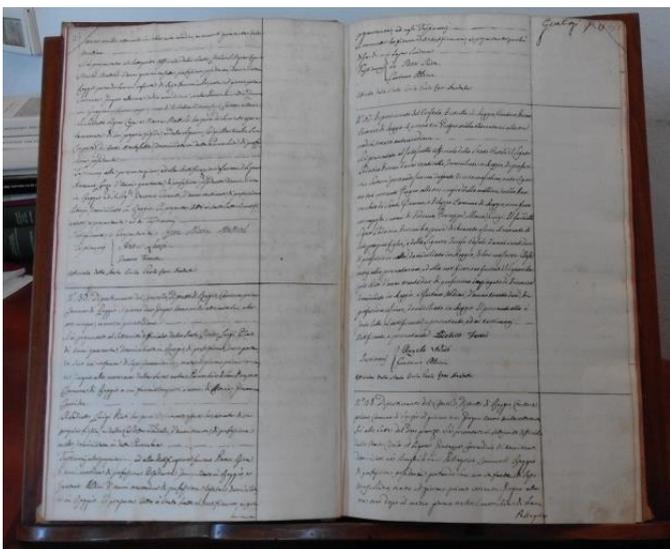
N. di nascita	DOGNOME E NOME DEL NATO	GENITORI	Data della Nascita			PADRINI	OSSERVAZIONI
			Giorno	Mese	Anno		
6	Carbone Maria-Francesca	Antonio e Maria Jaggioni	4	Aprile	1838	Don Agostino e Donna Barbara	no. 187
7	Renzi Severo-Carminio	Giuseppe e Caterina Ruscetti	5	11	1838	Donno e Lucrezia Domenica Senti	no. 255
8	Romboldi Felleguina	Antonio e Maria Romboldi	7	5	1838	Donna Maria e Donno Spiridione	no. 269
9	Renzi Filippo-Saverio	Antonio e Maria Romboldi	10	2	1838	Donna Maria e Donno Spiridione	no. 255
10	Renzi Giuseppe-Maria	Giuseppe e Giovanna Amati	17	7	1838	Antonio Belli e Antonia Maffei	no. 285
11	Gavelli Giuseppe	Giuseppe e Maria Romboldi	20	9	1838	Donna Maria e Donno Spiridione	no. 306

Dalla Canonica di Sesso questo giorno 4 Aprile 1838
 Il Parroco
 Angelo Ferrarese

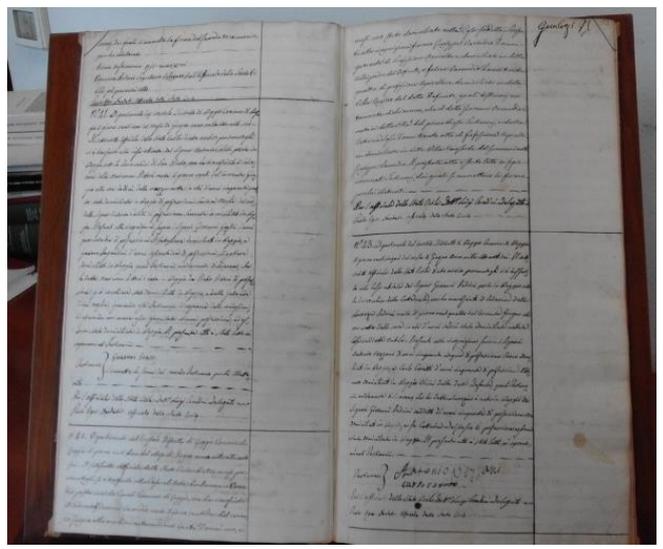
N. 35
 Nati in Villa Sesso nel 1838

Giugno	6	2	26
Settembre	1	1	1
Aprile	5	1	5
1838	6	5	26
1838	2	1	5
Totale 10 9 58			
1838	3	2	5
1838	1	4	5
1838	1	7	5
1838	1	1	5
1838	4	1	5
1838	1	1	5
Totale 11 26 58			

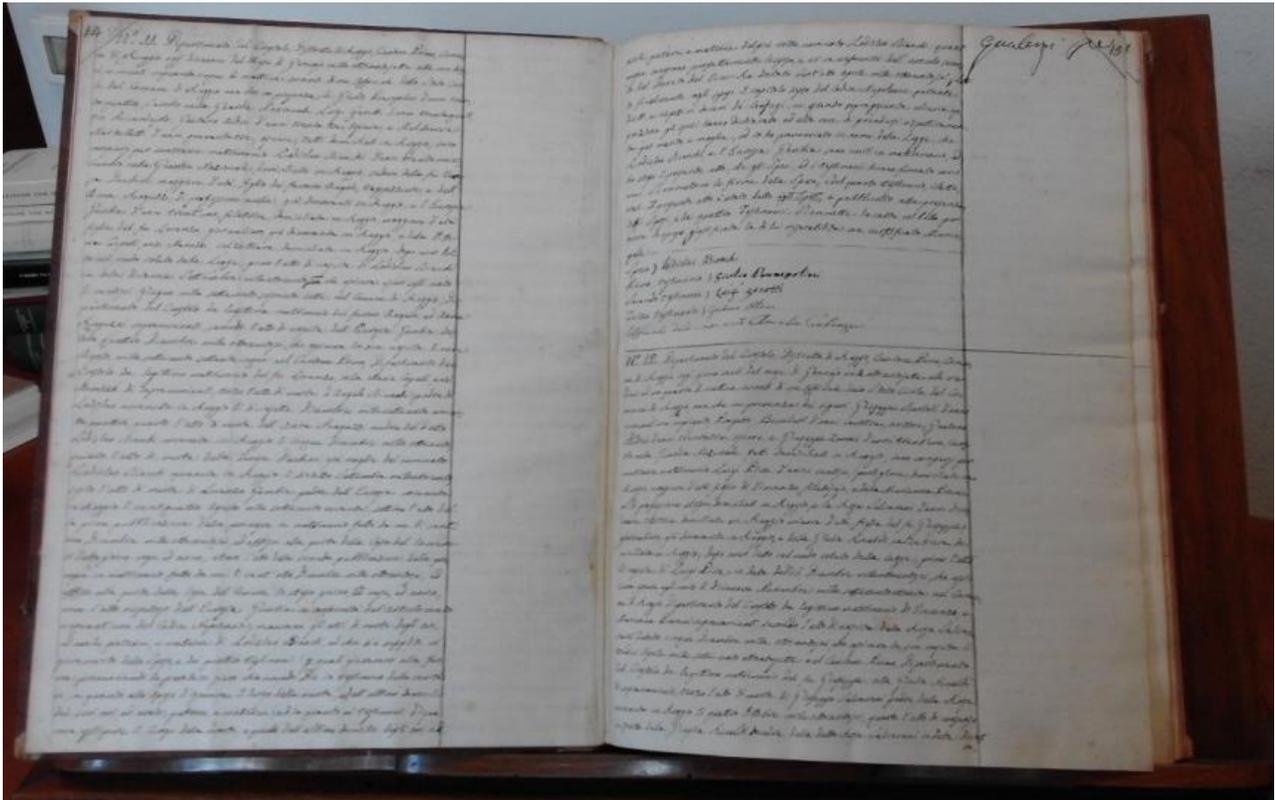
Tuttavia, con pazienza, potremmo riuscire a retrocedere ancora, arrivando al periodo napoleonico. A questo punto ci troveremo di nuovo di fronte ai registri di Stato civile, poiché questo ufficio fu introdotto proprio da Napoleone nel 1806. Questi registri sono quindi la base di quelli prodotti dopo il 1852, pertanto struttura e dati contenuti sono simili. Naturalmente non è richiesto nessun certificato dell'autorità religiosa, essendo nell'intenzione di Napoleone proprio lo svincolare lo stato civile dal controllo dell'autorità ecclesiastica.



registro dei nati 1806



registro dei morti 1806



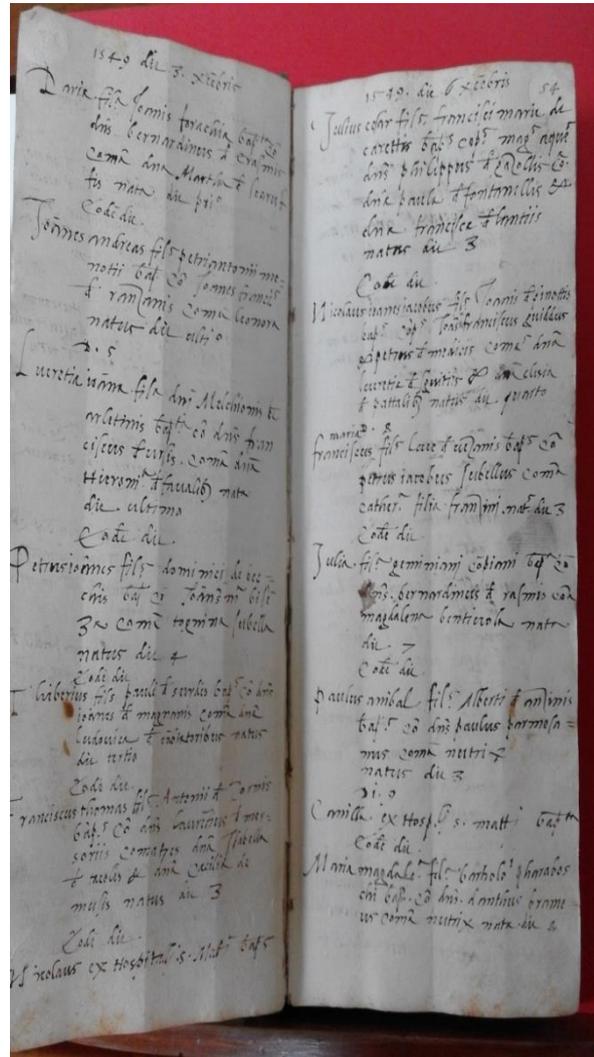
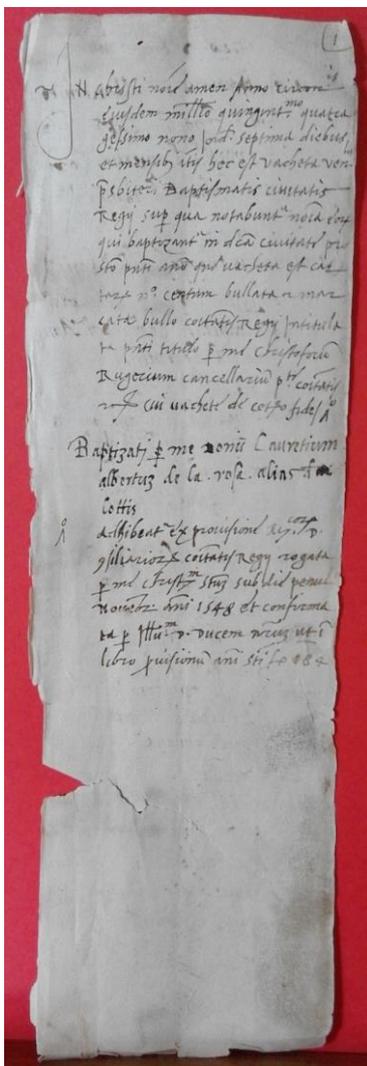
registro dei matrimoni 1807

Altre fonti utili, soprattutto alla ricostruzione dei nuclei familiari, sono quelle dell'**Anagrafe**, ufficio nato per documentare il numero e lo stato civile della popolazione di un comune. Risale sempre a Napoleone l'obbligo di fare periodiche rilevazioni statistiche della popolazione mediante la formazione di appositi registri. I primi sono del 1812-14, e proseguono, su disposizioni ducali, intorno al 1823 e al 1859. A questi Registri di popolazione si affianca, dopo l'unità, l'uso di indire, ogni dieci anni, il censimento della popolazione del regno. Col censimento si fissa la situazione di ciascuna famiglia, secondo parametri piuttosto ampi e precisi che riportano notizie utilissime alle ricerche familiari e statistiche, in un determinato momento e in un determinato luogo.

Tutto inizia con Napoleone, ma prima di lui? Era l'autorità ecclesiastica a occuparsi delle registrazioni relative alla popolazione già dal secolo XV, anche se le prime norme organiche risalgono al Concilio di Trento, precisamente al 1563. Tuttavia, almeno per il comune di Reggio Emilia, non è strettamente necessario rivolgersi alle parrocchie. E' possibile continuare la ricerca genealogica attraverso le fonti comunali. Una deliberazione del comune di Reggio Emilia del 1548, infatti, aveva sancito l'obbligo per i parroci di inviare al comune una copia delle proprie registrazioni dei nati, e successivamente (1561) dei morti. I registri, detti vacchette, iniziano dal 1549 per i nati, e dal 1689 per i morti.



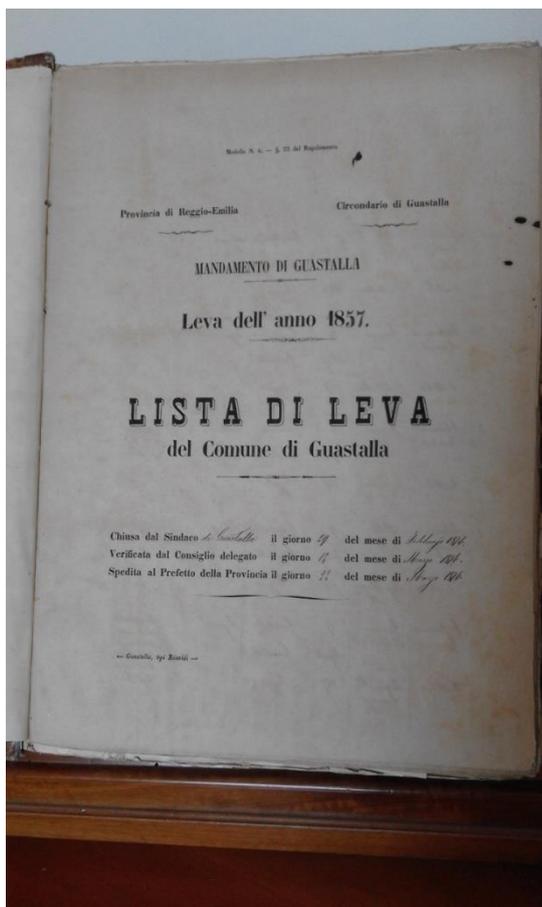
vacchetta dei morti 1689



C.1r. della prima vacchetta dei battezzati 1549: *In Christi nomine amen. Anno circumcisionis eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo nono indictione septima diebus et mensibus istis. Hec est vacheta venerabilis presbiteri baptismatis civitate Regii super qua notabuntur nomina eorum qui baptizantur in dicta civitatis pro isto presenti anno qua vacheta est cartarum numero centum bullata et marcata bullo civitatis Regii intutulata presenti titulo per me Christoforum Rugerium cancellarium predictae civitatis Regii rogata per me supram scriptum sub die penultimo novembris anni 1548 et confirmata per illum dominum duceum nostrum ut in libro provisionum anni suprascripti folio 184.*

E veniamo alla **leva**. Ci si può servire dei registri prodotti in occasione della chiamata dei cittadini maschi al servizio militare anche per le ricerche genealogiche, oltre che per il più ovvio utilizzo di ricostruzione della carriera militare degli arruolati. Ad esempio, nel caso in cui non si conosca il comune di residenza dell'iscritto al momento della chiamata, può sopperire la ricerca mediante i ruoli matricolari. Questi registri sono i più ricchi di notizie riguardo la carriera militare degli arruolati, ma iniziano a essere prodotti dopo l'istituzione, nel 1870, dei Distretti militari da parte dello Stato unitario. Per il periodo precedente, a iniziare da dall'età napoleonica – Napoleone aveva introdotto il servizio militare obbligatorio maschile nei territori della Repubblica italiana nel 1802 – dobbiamo servirci dei registri prodotti dai comuni al momento della chiamata dei giovani ventenni alla leva. In verità in Archivio di Stato le prime liste di coscrizione che si conservano sono di epoca estense, a iniziare dal 1849, anno in cui Francesco V reintrodusse la coscrizione obbligatoria abolita dal suo predecessore.

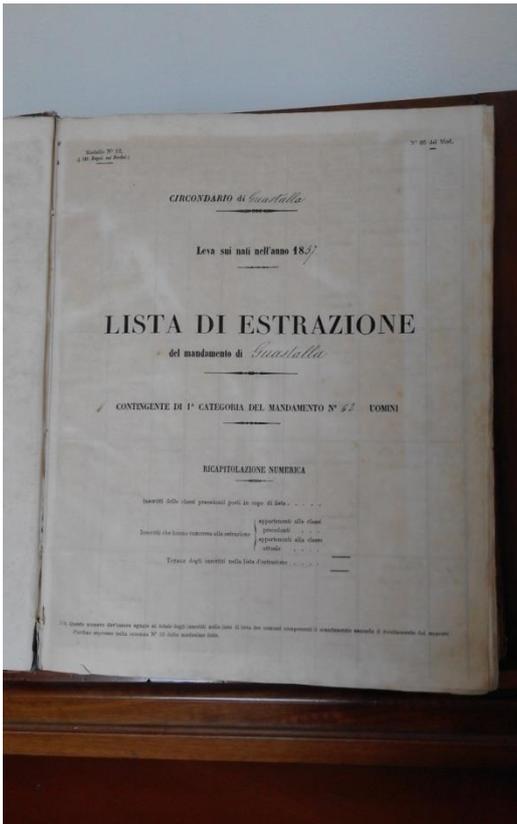
Lista della leva del 1857 riguardante i giovani nati nel 1837 (classe)



Nome	Indirizzo	Età	Statura	Colore degli occhi	Colore dei capelli	Colore della pelle	Altre particolarità	Stato	Altre particolarità
<i>Salvo</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	
<i>Staschi</i>	<i>Comune di Guastalla</i>	<i>19</i>	<i>1,60</i>	<i>azzurri</i>	<i>neri</i>	<i>bruno</i>		<i>19</i>	

Interessanti per le ricerche anagrafiche, poiché vi sono indicati data e luogo di nascita e paternità degli iscritti, sono le liste di leva. Se si è interessati anche alla storia della carriera militare degli arruolati è invece consigliabile consultare le liste di estrazione, in uso fino al 1911, in cui gli iscritti vengono registrati non in ordine alfabetico, come nei registri di leva, ma secondo un

numero estratto a caso e loro attribuito al fine di stabilire la loro posizione al momento dell'effettivo arruolamento. Infatti, se tutti i cittadini di sesso maschile venivano chiamati e iscritti nelle liste di leva, non tutti venivano arruolati: si poteva essere esentati, rinviati ad altra leva (rivedibili), e in questo caso iscritti in capo alla lista (capilista) delle leve seguenti fino a quando non fosse cessato il motivo che aveva dato luogo al rimando, o considerati inidonei (riformati).



The image shows an open conscription list with two pages. The left page contains a list of names and their birth dates, with handwritten notes in some cells. The right page contains a grid with columns for various military status categories, including 'ESENTI', 'RINVIATI', and 'ARRUOLATI'. The grid is filled with handwritten entries, likely indicating the status of each individual listed on the left page.

Lista di estrazione relativa alla leva del 1857 riguardante i giovani nati nel 1837